

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 6

30 settembre 1983

**DISCORSO DEL SANTO PADRE
ALLA XXII ASSEMBLEA GENERALE
« STRAORDINARIA »**

pag. 173

**MESSAGGIO
DELLA XXII ASSEMBLEA GENERALE
« STRAORDINARIA » - 24.9.1983**

» 178

PROROGA DELLO STATUTO DELLA C.E.I.

» 181

**IL RINNOVAMENTO LITURGICO
IN ITALIA A VENT'ANNI
DALLA COSTITUZIONE CONCILIARE
« SACROSANCTUM CONCILIUM »**

**Nota pastorale
della Commissione Episcopale
per la liturgia**

» 183

I. - Luci e ombre per un bilancio

» 184

II. - Una riforma da completare

» 186

III. - Per una migliore manifestazione
del mistero

» 197

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 6

30 SETTEMBRE 1983

Discorso del Santo Padre
alla XXII Assemblea Generale "Straordinaria"

Il Santo Padre ha incontrato il 21 settembre 1983, alle ore 18.45, nell'Aula del Sinodo, in Vaticano, i Vescovi italiani riuniti per la XXII Assemblea Generale « Straordinaria », convocata per esaminare le competenze affidate dal Codice alle Conferenze Episcopali e per deliberare in merito alle materie che richiedono normative particolari con la cessazione della « vacatio legis ».

Giovanni Paolo II, dopo un breve indirizzo di omaggio del Cardinale Anastasio A. Ballestrero, Presidente della C.E.I., ha pronunciato il seguente discorso.

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. - Eccoci di nuovo insieme per il periodico incontro tra il Vescovo di Roma e i membri della Conferenza Episcopale Italiana, che tra tutte

è la più vicina, a vari titoli, alla Sede Apostolica romana. Sono profondamente lieto di essere qui con voi, uniti dallo stesso vincolo di fede e da analoghe preoccupazioni pastorali, e tutti vi saluto di cuore.

In particolare, ringrazio il Signor Cardinale Presidente per le gentili espressioni, con le quali, facendosi autorevole interprete dell'intera Assemblea, mi ha accolto in quest'aula. Sono grato, in special modo, per le parole augurali con cui Ella, Signor Cardinale, ha avuto la benevolenza di riferirsi al mio prossimo venticinquesimo di Ordinazione episcopale. Sono certo che, in questa circostanza significativa della mia vita al servizio del Vangelo e della Chiesa, i vostri auguri si tradurranno in più intensa preghiera, perché il Signore assista ogni giorno il Successore di Pietro nell'assolvimento dei gravi compiti, a cui lo ha chiamato.

Con questi voti, i miei sentimenti di affetto vanno, al di là delle vostre persone e del vostro ministero, alle porzioni del popolo di Dio, alle quali sono dedicate le vostre sollecitudini di successori degli Apostoli.

2. - Questo incontro avviene in un momento ecclesiale singolare. Il Giubileo della Redenzione volge ormai a metà del suo corso. Roma continua ad essere mèta di numerosi pellegrinaggi, mentre le Chiese particolari vanno promuovendo speciali iniziative a raggio locale, secondo le direttive impartite a suo tempo dalla Sede Apostolica per raggiungere le finalità rinnovatrici, che l'universale celebrazione si prefigge.

Desidero, pertanto, valermi di questa solenne riunione per ringraziarvi, cari Confratelli, di ciò che avete fatto e di ciò che avete in programma di fare, in sintonia con le intenzioni di fondo del grande evento.

Il mistero della Redenzione, per il tramite del ministero della Chiesa, accompagna e indirizza i passi dell'uomo nel suo cammino esistenziale. Noi tutti desideriamo che quel cammino conosca ai nostri giorni uno slancio più forte verso il bene alla luce del Vangelo, nella cui verità non ci stanchiamo di additare la sorgente del vero progresso. Di questo rinnovamento ha bisogno la civiltà umana in questo tumultuoso, incerto, eppure per molti versi promettente epilogo del ventesimo secolo. Contemporaneamente, noi desideriamo che l'azione stessa della Chiesa si faccia più sollecita ed incisiva, così che essa possa mostrarsi efficacemente quale madre e maestra, testimone e apostola del trascendente, esperta in umanità, sempre più compresa della sua vocazione e sempre più fervidamente intenta a tutte le singole dimensioni della sua missione.

Man mano che l'itinerario dell'Anno Santo si avvicina al traguardo finale, sentiamo crescere in noi e attorno a noi una nuova gioia ed una nuova speranza. Si moltiplichino, perciò, le energie, si intensifichino gli sforzi, per far fruttificare nelle vostre diocesi questo tempo di grazia, con lo stimolo e l'impulso del vostro zelo pastorale, a cui mi è caro rinnovare il mio affettuoso e fiducioso incoraggiamento.

3. - La singolare intensità del presente momento ecclesiale, alla quale accennavo poco fa, emerge anche dalla vostra XXII Assemblea Generale « Straordinaria », la quale si è opportunamente prefissa riflessioni, deliberazioni e prospettive circa il ruolo che compete al nuovo Codice di Diritto Canonico nella multiforme vitalità della santa Chiesa.

Aderendo alle indicazioni conciliari, particolarmente agli orientamenti dottrinali della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* ed alle direttive del decreto *Christus Dominus* con le relative norme applicative, il nuovo Codice, oltre a determinare la fisionomia giuridica delle Conferenze Episcopali, attribuisce loro anche numerose funzioni, talune delle quali riservate un tempo agli organismi centrali, che riguardano da vicino le varie articolazioni della compagine del popolo di Dio. Tali Conferenze vengono così a svolgere una funzione pratica di primaria importanza e di particolare efficacia operativa, destinata a incidere profondamente nella vitalità del tessuto ecclesiale ed a garantirne il progresso in ordine alla missione di salvezza.

4. - In special modo, l'imminente entrata in vigore del nuovo Codice ci offre l'occasione di riflettere insieme sul dovere dei Vescovi nei suoi riguardi e sulla natura stessa della legge nella Chiesa. Occorre innanzitutto ripetere l'auspicio, già formulato dalla Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*, che il Codice « *efficax instrumentum evadat, cuius ope Ecclesia valeat se ipsam perficere secundum Concilii Vaticani II spiritum, ac magis magisque parem se praebeat salutifero suo muneri in hoc mundo exsequendo* ».

A questo scopo è necessaria l'opera diligente, perseverante e coraggiosa dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali. Essa si deve espletare in due modi complementari: *diffondendo la conoscenza del Codice*, mediante una sua retta presentazione, che ne sappia illustrare con amore i contenuti e le derivanti obbligazioni; inoltre, *promuovendone la generosa accettazione e osservanza*. Questi inderogabili doveri del Vescovo sono ricordati dal Can. 392, par. 1: « *Ecclesiae universae unitatem cum tueri debeat, Episcopus disciplinam cunctae Ecclesiae communem promovere et ideo observantiam omnium legum ecclesiasticarum urgere tenetur* ». Ed è un dovere che si inquadra nella dimensione santificatrice del servizio pastorale del Vescovo, il quale, come ricorda il Can. 387, è tenuto a presentarsi come esempio di santità, mediante la carità, l'umiltà e la semplicità di vita.

Un aspetto importante di questo ministero sta, più in generale, nel rivalutare l'amore e il rispetto per la legge, la quale spesse volte è stata non solo ignorata e dimenticata, ma anche trascurata e persino combattuta. Certo, come ci insegna l'apostolo Paolo, Cristo è « il termine della legge, perché sia data la giustizia a chiunque crede » (*Rm* 10,4). E non mediteremo mai abbastanza sul fatto che, in base alla rivelazione della grazia di Dio nella croce di Gesù Cristo, « l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge » (*ib.*

3,28). Ma, come ammonisce lo stesso Apostolo, ciò che conta in Cristo Gesù è « la fede che *opera* mediante la carità » (*Gal* 5,6) e che adempie così « la legge di Cristo » (*ib.* 6,2). Si desume di qui l'esatto concetto della parte inerente alla legge nella vita del popolo di Dio: la sua funzione non è quella di mortificare il dinamismo dello Spirito, ma di incanalare le energie del cristiano, ordinandone la creatività battesimale, che non si esaurisce nell'ambito individuale, ma chiede di espandersi anche a livello ecclesiale, cioè comunitario.

A questa natura della legislazione partecipa non solo il Codice di Diritto Canonico, ma anche ogni intervento disciplinare dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali, le cui leggi, nelle materie di loro competenza, sono espressione del *munus regendi* e del *munus sanctificandi*. Esse, perciò, mentre costituiscono un aspetto del servizio pastorale dei Vescovi, si rivelano anche necessarie per completare la legge canonica universale, che adattano alle situazioni locali ed alle necessità pastorali concrete della Chiesa particolare, pur mantenendosi armonicamente innestate nel quadro generale della normativa canonica comune.

In ogni caso, occorre raggiungere, sia nella coscienza soggettiva che nella pratica concreta, un saggio equilibrio tra i concetti, ambedue teologici, di fede e di legge, di evangelo della grazia e di norma disciplinare. Ed è un equilibrio che il nuovo Codice non intende certo infrangere, ma anzi vuole ribadire e rinsaldare, al fine di promuovere una vita ecclesiale insieme dinamica e ordinata, aperta al libero soffio dello Spirito di Cristo (cfr. *Gv* 3,8), ma al tempo stesso premurosamente attenta all'edificazione del bene comune (cfr. *1 Cor* 12,7; 14,12).

5. - Sono certo che è questo fondamentale criterio ad ispirarvi nel deliberare, come vi siete proposti, in materie che hanno carattere d'urgenza e per le quali il nuovo Codice prevede espressamente l'intervento delle Conferenze Episcopali, e nell'avviare lo studio di altre questioni — compresa la revisione dello Statuto e del Regolamento della C.E.I. — allo scopo di trovare soluzioni sempre più adeguate alle situazioni.

Ma l'importanza della presente Assemblea non si esaurisce nelle deliberazioni e nelle decisioni, che saranno alla fine adottate. Essa va oltre. Si colloca, com'è naturale, nella vita stessa della Conferenza Episcopale Italiana e nello spirito che ne anima il normale funzionamento, a beneficio dell'evangelizzazione e della catechesi, per l'incremento della fede e per l'elevazione morale e spirituale della Chiesa e della stessa Nazione italiana.

La nuova stagione legislativa — pur con tutto il suo valore storico — sarebbe ben poca cosa, se non coincidesse con una rinnovata stagione pastorale, di cui intende essere garante quella che il mio predecessore Giovanni Paolo I, di cara memoria, definì « la grande disciplina della Chiesa nella vita dei sacerdoti e dei fedeli » (*Insegnamenti di Giovanni Paolo I*, pag. 7). Perciò devono intensificarsi la nostra preghiera, la

nostra disponibilità ad ascoltare « ciò che lo Spirito dice alle Chiese » (Ap 2,7) e la nostra sollecitudine nel dedicarci interamente al gregge affidato alle nostre cure.

Con l'augurio che l'Assemblea di questi giorni segni una tappa feconda in tale direzione, invoco la luce e la forza dello Spirito Santo e la protezione di Maria, Madre della Chiesa, su tutti voi e sulla conclusione dei vostri lavori, mentre vi imparto, carissimi Confratelli, la mia cordiale Benedizione Apostolica.

* * *

In precedenza, il Cardinale Presidente aveva rivolto al Santo Padre il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

la Vostra presenza in mezzo a noi ci riempie di gioia e di consolazione per tutti noi, chiamati dalla volontà della Chiesa attraverso il nuovo Codice di Diritto Canonico a non pochi adempimenti giuridicamente normativi demandati alle Conferenze Episcopali.

Siamo perciò profondamente grati a Vostra Santità per questo gesto di paterna attenzione e partecipazione verso il nostro non facile compito, che avrà conseguenze notevoli per la vita e la missione della Chiesa in Italia.

Siamo anche lieti che questa circostanza ci permetta di esprimere a Vostra Santità gli auguri e di assicurare preghiere per il Suo XXV di Episcopato, che intende celebrare nel contesto dell'imminente Sinodo.

Siamo felici di assicurare preghiere per questo Sinodo; e che Vostra Santità, che lo presiede, possa portare a tutto il Sinodo la luce dello Spirito, il conforto della speranza e anche l'ispirazione per quelle decisioni per il bene del popolo di Dio che sono tanto attese e tanto necessarie.

Ora ci mettiamo in filiale ascolto della Vostra Parola che ci illumini, che ci guidi e che sia anche per noi viatico di vita e di pastorale fecondità.

Nello stesso tempo chiediamo per le nostre diocesi, per la Conferenza Episcopale tutta intera e per noi stessi la Vostra Benedizione Apostolica.

Grazie Santità!

Messaggio della XXII Assemblea Generale "Straordinaria" - 24.9.1983

Il presente « Messaggio », letto all'Assemblea nella sessione di lavoro del mattino del 23 settembre 1983, è stato approvato dai Vescovi ed è stato diramato alla stampa il giorno successivo.

Al termine dell'Assemblea « Straordinaria », che ci ha riuniti a Roma per provvedere agli adempimenti richiesti dall'imminente entrata in vigore del nuovo Codice di Diritto Canonico, rivolgiamo alle nostre Chiese locali e al Paese un saluto affettuoso, segno di comunione, di servizio e di speranza.

1. - In questa occasione, come Conferenza Episcopale, abbiamo avviato l'esercizio della funzione legislativa che ci viene affidata a norma del nuovo Codice. L'adempimento di un tale compito non è stato un puro atto formale: abbiamo cercato di assolverlo con spirito di umiltà, ma anche con forte speranza, guardando avanti.

Il nostro pensiero era costantemente rivolto alle nostre diocesi: ai presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, famiglie, laici che le animano; alla diversità delle situazioni ecclesiali che le caratterizzano, e ai problemi del contesto sociale, che fa emergere; soprattutto in questa stagione, i gravi e non risolti nodi del lavoro, della scuola, della famiglia e delle situazioni più dure della vita del Paese.

2. - Momento forte di questa nostra profonda esperienza spirituale è stata la visita che il Santo Padre, con paterna attenzione per il nostro ministero, ha fatto all'Assemblea. Al termine dell'incontro, Egli ha espressamente voluto che tutti insieme impartissimo la benedizione all'intero Paese. Portiamo così a tutti il conforto del dono personale del Papa.

Al Santo Padre va il nostro pensiero riconoscente, soprattutto nell'imminente ricorrenza del XXV anniversario della Sua Ordinazione episcopale. Siamo sicuri che in questa circostanza tutte le comunità cristiane in Italia eleveranno a Dio per lui una nuova concorde preghiera, ispirata al profondo affetto cristiano. E ciò come ulteriore segno della nostra viva comunione con il Papa e come conforto per il suo zelo apostolico, mentre non mancano incomprensioni, anche faziose, per la sua missione.

3. - Riteniamo che ci sia un segno della nostra devozione capace di rispondere al desiderio più vivo del Papa e al suo alto ministero: accogliere e vivere, a Roma e nelle nostre Chiese locali, il dono della

riconciliazione in questo nuovo intenso scorcio dell'Anno Santo. Riproponiamo, perciò, con il Pastore universale, la parola di Paolo: « Lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor 5,20). È questo il mondo migliore anche per metterci in sintonia con il prossimo Sinodo dei Vescovi, che ha per tema: « La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa ». Con la preghiera e con la partecipazione, tutte le nostre Chiese, sante e sempre bisognose di purificazione, si dispongano a sperimentare, nel sacramento e nella vita, la gioia del perdono di Dio.

4. - In questi giorni abbiamo provveduto a determinare, per quanto di nostra competenza, orientamenti e norme del nuovo Codice di Diritto Canonico. Il Codice rappresenta un chiaro punto di arrivo del cammino del Concilio Vaticano II e consente di creare nuove condizioni di ordine, affinché il primato dell'amore, della grazia e dei carismi possa diventare prassi comune e costume ecclesiale.

Il nuovo Codice — afferma Giovanni Paolo II — può intendersi come un grande sforzo di tradurre in linguaggio canonistico la ecclesologia conciliare (cfr. Costituzione Apostolica *Sacrae Disciplinae leges*, 25 gennaio 1983). È perciò destinato a tutta la Chiesa: a noi pastori, ai presbiteri, ai laici e a tutte le componenti del popolo di Dio. È un libro da prendere in mano, per conoscerlo e farlo conoscere, per coglierne la intenzione profonda e per attuarne le disposizioni. È un indubbio stimolo e sostegno per l'azione pastorale di tutte le nostre Chiese negli ambiti della evangelizzazione e della catechesi, dell'azione liturgica e sacramentale, dell'esercizio della carità.

5 - È soprattutto a voi sacerdoti, necessari collaboratori del nostro ministero, che in questi giorni abbiamo rivolto la nostra attenzione. Con voi desideriamo stringere vincoli sempre più stretti di autentica comunione, sicuri di poter contare sul vostro ministero per quell'opera di continuo e necessario aggiornamento che il Concilio domanda e il mondo attende.

Noi per primi abbiamo cercato di lasciarci condurre da questa rinnovata pedagogia della Chiesa e, in questo orizzonte, abbiamo ritenuto di dover prendere alcune decisioni per l'ordinato sviluppo della vita della Chiesa che è in Italia.

Abbiamo potuto rinsaldare i nostri vincoli collegiali con delibere che hanno avuto un consenso assai significativo, possiamo dire unanime. Confidiamo così di poter proporre a tutti nuovi strumenti di comunione ecclesiale e di autentico rinnovamento pastorale, avendo sempre grande riguardo per i diversi ministeri e i diversi carismi, per i presbiteri in modo particolare.

6. - Non per far da padroni sulla vostra fede — diremo con San Paolo — ma per collaborare alla vostra gioia ci siamo raccolti in questa Assemblea. Ci ha sorretti e guidati questa profonda convinzione: la vera comunione, quella che salva, passa attraverso la fede in Dio e nel

Signore nostro Gesù Cristo, e si prolunga nella realtà della Chiesa, ad un tempo comunità e mistero di comunione nella fede, nei sacramenti e nella disciplina.

La parola « disciplina » potrebbe suonare dura all'orecchio di molti. Essa comporta convinta adesione dei fedeli alle norme della Chiesa e alle direttive dei pastori. Comporta, cioè, niente altro che questo: desiderio di stare assieme come « convocazione di Dio » e volontà di organizzare i nostri rapporti così da renderli segno dell'unione profonda che ci lega a Cristo Signore e germe di unità e di speranza per il mondo.

A Maria santissima, con rinnovata devozione, offriamo ora le nostre intenzioni e i nostri progetti.

Roma, 24 settembre 1983.

Proroga dello Statuto della C.E.I.

Per documentazione, si pubblicano la richiesta del Cardinale Presidente di un'ulteriore proroga dello Statuto della C.E.I. (cfr. Notiziario n. 9 del 31 dicembre 1982, pp. 287-288), e la risposta del Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. N. 821/83 - 7.9.1983

Lettera indirizzata al Card. Sebastiano Baggio, Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi

Eminenza,

con la pregiata Sua Nota del 15 novembre 1982 prot. n. 1029/53, Vostra Eminenza mi comunicava che il Santo Padre aveva benevolmente accolto l'istanza della Conferenza Episcopale Italiana, prorogando di un anno la validità degli Statuti del nostro organismo episcopale e del rescritto di deroga alle disposizioni del n. 38,4 del Decreto Conciliare « Christus Dominus », 19 novembre 1977, prot. 1029/53, di codesta Sacra Congregazione. Di conseguenza, la validità degli Statuti della C.E.I. e del citato rescritto scadrà nel novembre prossimo.

Nella previsione di questa scadenza, la Conferenza ha sviluppato uno studio organico della materia, consultando i suoi E.mi Membri e sottoponendo alle Conferenze Regionali e all'Assemblea le proposte di una opportuna revisione.

Frattanto, la Conferenza ha anche messo in atto un organico studio del nuovo Codice di Diritto Canonico ed è convocata per una Assemblea straordinaria (19-23 settembre c.m.), al fine di esaminare le materie di sua competenza e di deliberare in merito alle questioni di maggiore urgenza.

Ci si rende ora conto che l'adeguamento degli Statuti delle Conferenze Episcopali al nuovo Codice di Diritto Canonico esige uno studio più approfondito e si ritiene perciò opportuno prevedere tempi adeguati per assicurare una più documentata e meditata riflessione sugli aggiornamenti delle norme statutarie della Conferenza Episcopale Italiana. Premerebbe anche valorizzare i contributi che in materia potranno essere dati da altre Conferenze e, più ancora, gli orientamenti che eventualmente codesta Sacra Congregazione volesse dare in materia.

Mi permetto pertanto di pregare l'Eminenza Vostra di voler portare al Santo Padre la nostra preghiera tendente ad ottenere la pro-

roga dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana e del rescritto sopra citato fino al 30 giugno 1984, nella previsione che la nostra prossima XXIII Assemblea Generale, che si svolgerà dal 7 all'11 maggio 1984, possa approvare, per quanto di competenza, gli opportuni aggiornamenti.

Mentre rimango in fiduciosa attesa di esaudimento, profitto della circostanza per porgere il mio vivo ossequio e mi confermo

dev.mo
+ ANASTASIO A. CARD. BALLESTRERO

* * *

SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS - PROT. N. 1029/53 - 26.9.1983

Lettera indirizzata al Card. Anastasio A. Ballestrero, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Eminenza Reverendissima,

ho l'onore di accusare ricevuta della venerata lettera n. 821/83 del 7 c. m.

In riscontro, mi reco a premura di comunicarLe che il Santo Padre, nell'Udienza del 24 settembre scorso, ha prorogato la validità dello Statuto di codesta Conferenza Episcopale e del rescritto di deroga alle disposizioni del n. 38,4 del Decreto Conciliare « Christus Dominus » sino a che saranno approvate le nuove norme dell'organismo episcopale attualmente allo studio.

Mentre tanto doverosamente Le partecipo, profitto volentieri di questo incontro epistolare per confermarmi con sentimenti di cordiale e fraterno ossequio

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
devotissimo nel Signore

+ SEBASTIANO CARD. BAGGIO
Prefetto

Il rinnovamento liturgico in Italia a vent'anni dalla Costituzione Conciliare "Sacrosanctum Concilium"

Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia

La Commissione Episcopale per la Liturgia ha preparato questa « Nota pastorale », per sottolineare la ricorrenza ventennale della pubblicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia e per dare contributo e sostegno al rinnovamento liturgico in Italia.

La « Nota » fu annunciata nel corso della XX Assemblea Generale di Milano del 26-30 aprile 1982, in margine all'inchiesta condotta da un gruppo di esperti nel settore della liturgia. Lo schema fu illustrato da Mons. Mariano Magrassi, Presidente della Commissione, al Consiglio Permanente nella sessione del 14-17 marzo 1983, e sostanzialmente approvato. Nel corso della XXI Assemblea Generale (11-15 aprile 1983), il Segretario della Commissione, Mons. Domenico Amoruso, dava informazione sulla stesura della « Nota », di cui veniva incoraggiata la pubblicazione.

La stesura definitiva è stata approvata dalla Commissione competente. La Presidenza ne ha autorizzata la pubblicazione.

La « Nota » è stata consegnata ai Vescovi il 23 settembre 1983 durante i lavori della XXII Assemblea Generale « Straordinaria », e nello stesso giorno è stata diramata alla stampa.

1. - A vent'anni dal Concilio

Venti anni sono passati dalla promulgazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*¹, con la quale il Concilio Vaticano II, consapevole della necessità di promuovere un profondo rinnovamento della vita liturgica del popolo cristiano, poneva le basi di una profonda e generale riforma della liturgia².

Scopo della riforma era di ricondurre « i testi e i riti a esprimere più chiaramente le sacre realtà di cui essi sono i segni, in una forma tale che, per quanto possibile, il popolo cristiano possa facilmente intenderli e ad essi partecipare con una piena, attiva e comunitaria celebrazione »³.

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963.

² *Ibidem*, n. 1.

³ *Ibidem*, n. 21.

LUCI E OMBRE DI UN BILANCIO

2. - *Uno sforzo storico*

Negli anni successivi al Concilio, la Chiesa ha prodotto uno sforzo davvero storico, sottoponendo a completa revisione tutto il patrimonio di riti e di testi ereditato dalla tradizione. Le diverse celebrazioni sono state riportate, per quanto possibile, alla loro genuina struttura: molti elementi ormai lontani dalla sensibilità contemporanea sono stati lasciati cadere; altri, invece, che avevano conservato tutto il loro valore, ma che avevano finito nel corso dei secoli con il rimanere sommersi in un complicato ritualismo, hanno ritrovato il dovuto risalto; altri, infine, sono venuti ad arricchire il patrimonio tradizionale apportandovi il contributo della cultura e della sensibilità degli uomini del nostro tempo⁴.

Frutto di questo imponente lavoro è innanzi tutto la serie completa dei nuovi libri liturgici che offrono al popolo di Dio uno strumento idoneo, ancorché perfettibile, per un rinnovamento profondo e autentico del culto della Chiesa e della vita liturgica delle comunità e dei singoli fedeli.

3. - *Un bilancio provvisorio*

Sebbene sia prematuro azzardare una valutazione definitiva dell'opera intrapresa, i cui frutti maturi si potranno cogliere solo tra qualche generazione, è tuttavia possibile offrire riflessioni per un bilancio del lavoro fatto e dei risultati già conseguiti, alla luce dell'esperienza di questi primi anni di rinnovamento.

Tra i punti all'attivo si possono indicare i seguenti:

— l'impegno, mantenuto fedelmente, di completare entro un numero di anni ragionevolmente breve la promulgazione di quasi tutti i nuovi libri liturgici, dotati, ciascuno, di importanti « introduzioni » teologico-pastorali;

— l'adozione praticamente universale delle nuove forme liturgiche da parte dei presbiteri e delle comunità;

— il favore assai vasto che la liturgia, così rinnovata, semplificata nella forma e resa più intelligibile con l'adozione della lingua volgare, ha incontrato presso comunità e singoli fedeli.

⁴ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, Proemio.

Esistono tuttavia dei nodi ancora irrisolti, tra i quali ricordiamo:

— l'adozione dei nuovi libri e dei nuovi riti non è sempre stata accompagnata da un proporzionato rinnovamento interiore nel vivere il mistero liturgico e da quell'aggiornamento culturale teologico e pastorale che la riforma avrebbe invece richiesto;

— talvolta si ha l'impressione che un nuovo formalismo, forse meno appariscente ma ugualmente infecondo e illusorio, stia sostituendosi all'antico. In altri casi invece si è dovuta lamentare una smania poco motivata per cambiamenti ingiustificati;

— non sembra che l'assemblea abbia preso ovunque coscienza della propria funzione nell'azione liturgica. I fedeli spesso appaiono ancora o relegati o attestati nella posizione puramente passiva di ascoltatori-spettatori-fruitori di un atto che altri (presidente o ministro) svolge per loro e davanti a loro.

4. - *Il cammino non è finito*

Proprio per rendere più stabili i risultati conseguiti e per ridare impulso e slancio all'opera di rinnovamento voluta dal Concilio, i Vescovi rivolgono a tutti, pastori e fedeli, a ciascuno secondo le rispettive responsabilità, questa « Nota pastorale ».

Lo fanno dopo attenta valutazione dell'esperienza di questi venti anni di riforma e dopo aver preso visione dei risultati dell'inchiesta promossa dalla Commissione Episcopale per la liturgia sulla situazione della riforma liturgica in Italia, presentati alla XX Assemblea della C.E.I. nell'aprile del 1982. Al di là delle diverse valutazioni degli esperti, tali risultati consentono di avere una conoscenza meno approssimativa della situazione e di individuare i punti sui quali gli interventi pastorali si rivelano più urgenti.

Con questa « Nota pastorale » i Vescovi intendono indicare alcuni aspetti della riforma liturgica che ancora richiedono un'attenta riflessione e un particolare impegno, senza tuttavia pretendere di trattare tutti gli argomenti che pur meriterebbero approfondita considerazione. Lo fanno nella consapevolezza dell'importanza che la pastorale liturgica riveste per quel programma di rinnovamento di tutta la vita cristiana che il Concilio Vaticano II ha promosso e intrapreso⁵.

⁵ CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 43; cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione per l'esatta applicazione della Costituzione sulla sacra Liturgia, *Inter Oecumenici*, nn. 4-8, AAS (56) 1964, pgg. 878-879.

II

UNA RIFORMA DA COMPLETARE

5. - *Un vuoto da colmare*

Se la riforma liturgica non ha prodotto tutti quei frutti che era lecito attendersi, ciò è dovuto sia alla esiguità del tempo trascorso sia alla mancata comprensione dello spirito e dei fini della riforma liturgica da parte dei fedeli e di molti operatori pastorali⁶.

La causa di questa incomprensione è da ricercare nella scarsa familiarità dei fedeli al linguaggio (parole e segni) e alla spiritualità della liturgia e nella carente formazione liturgica degli stessi ministri del culto.

Si deve riconoscere infatti che in passato lo studio della liturgia è stato generalmente carente, e limitato alla conoscenza dei riti e delle rubriche; né sempre si è dato spazio alla nuova sensibilità che il movimento liturgico andava promuovendo e diffondendo anche in Italia.

6. - *Uno studio da approfondire*

D'altra parte, il continuo progresso delle conoscenze critiche nei rapporti tra la liturgia e le altre discipline della scienza teologica (Bibbia, dogma, storia, pastorale, spiritualità, ecc.) rende sempre più evidente che gli sforzi pur generosi degli studiosi sono ancora ben lontani dall'illuminare adeguatamente tutti gli aspetti della complessa realtà del culto cristiano.

Più che mai urgente resta dunque l'indicazione conciliare per una ricerca e un insegnamento interdisciplinare che « metta in rilievo, secondo le intrinseche esigenze di ogni disciplina, il mistero di Cristo e la storia della salvezza, in modo che risulti chiara la loro connessione con la liturgia »⁷.

Allo stesso modo bisognerà saper mettere a profitto tutti i contributi provenienti dalle scienze umane per una sempre più precisa e corretta comprensione del linguaggio culturale: linguaggio essenzialmente simbolico e dunque umano, come del resto ben si conviene alla natura stessa del « mistero » da quando « il Verbo s'è fatto carne » (Gv 1,14), da quando cioè la Parola divina s'è fatta parola umana e l'Inesprimibile ha cercato espressione nei simboli dell'uomo⁸.

⁶ SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Istruzione su alcune norme circa il culto del mistero eucaristico, *Inaestimabile donum*, n. 27, AAS (72) 1980, pg. 340.

⁷ CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 16.

⁸ Cfr. *Ibidem*, nn. 2 e 7; CONC. EC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 1.

7. - *Una presidenza da esercitare*

I primi ad avere coscienza della necessità di un continuo approfondimento della formazione liturgica dovranno essere gli stessi ministri ordinati — vescovi, presbiteri e diaconi — ciascuno secondo le esigenze del proprio ruolo⁹.

Per loro, che in virtù dell'Ordine sacro sono chiamati a esercitare il ministero della presidenza, risuona tuttora l'ammonimento dell'Apostolo: « chi presiede, lo faccia con diligenza » (*Rm* 12,8). Da ciò deriva loro il dovere di apprendere e di affinare l'arte di presiedere le assemblee liturgiche al fine di renderle vere assemblee celebranti, attivamente partecipi e consapevoli del mistero che si compie¹⁰.

Con opportune monizioni, con il gestire sobrio e appropriato, con la capacità di adattamento alle diverse situazioni, con la saggia utilizzazione delle possibilità di scelta offerte dai libri liturgici, con tutto il proprio atteggiamento pervaso di intima preghiera, spetta in primo luogo a chi presiede rendere ogni celebrazione un'esperienza di fede che si comunica, di speranza che si conferma, di carità che si diffonde¹¹.

La disattenzione per queste esigenze della funzione presidenziale da parte di molti ministri ordinati, anche tra i più giovani, dovrà spingere gli organismi competenti a intensificare gli sforzi, a moltiplicare le iniziative per ridestare in tutti la consapevolezza delle responsabilità e della grazia del proprio ministero in rapporto alla liturgia.

8. - *Un ruolo a cui prepararsi*

Ciò che è stato detto per quanti sono già nel ministero ordinato, vale anche per coloro che a tali ministeri si preparano.

Bisognerà però riconoscere che, malgrado la precisa indicazione del Concilio — « Nei seminari e negli studentati religiosi la sacra liturgia va computata tra le materie necessarie e più importanti e, nelle facoltà teologiche, tra le materie principali »¹² — di fatto non sempre la realtà corrisponde al dettato conciliare.

Infatti i progressi della scienza liturgica e lo spirito della riforma non riescono a trovare spazio ed eco adeguati nell'insegnamento della liturgia, spesso ancora relegato tra quello delle discipline secondarie e tuttora ancorato a schemi didattici ormai superati.

⁹ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 18.

¹⁰ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri, *Presbyterorum Ordinis*, n. 5; cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (C.E.I.), *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, Roma 1979, Premesse, pg. 16.

¹¹ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 3, 5, 11-12, 313.

¹² CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 16.

È invece indispensabile che gli aspiranti agli Ordini sacri imparino a cogliere, mediante lo studio e la esperienza vissuta, il senso profondo dei riti che dovranno celebrare in modo da sapervi trovare, per sé e per i fedeli che saranno loro affidati, l'indispensabile nutrimento di ogni vita spirituale.

Perché questo avvenga, è necessario che i candidati al ministero sacerdotale siano formati alla comprensione dei testi eucologici che diranno, delle pagine bibliche che proclameranno e dei simboli che tratteranno; che siano educati ad un uso rispettoso e creativo dei libri liturgici, secondo le disposizioni contenute nei libri stessi, così da saper unire al linguaggio della tradizione l'indispensabile adattamento alle situazioni storiche della comunità celebrante¹³.

9. - *Un servizio da prestare*

Attenzione particolare dovrà essere dedicata a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee. Consapevoli di svolgere « un vero ministero liturgico »¹⁴, è necessario che essi prestino la loro opera con competenza e con interiore adesione a ciò che fanno. Nell'esercizio del loro ministero essi sono « segni » della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Con la molteplicità e nell'armonia dei loro servizi — dalla guida del canto alla lettura, dalla raccolta delle offerte alla preparazione della mensa, dalla presentazione dei doni alla distribuzione dell'Eucaristia — essi esprimono efficacemente l'unità di fede e di carità che deve caratterizzare la comunità ecclesiale, a sua volta segno e sacramento del mistico corpo di Cristo¹⁵.

Per queste ragioni è vivamente raccomandabile che tali ministeri siano esercitati da fedeli adulti, stabiliti nel sacramento della Confermazione, adeguatamente preparati e consapevoli che il servizio liturgico è una testimonianza che va continuata e confermata nella vita di ogni giorno. Perché appaia con evidenza che liturgia e vita cristiana sono tra loro intimamente connesse, al ministero liturgico dovrebbe corrispondere un adeguato impegno nelle diverse attività in favore della comunità ecclesiale e umana.

A questi servizi liturgici è opportuno avviare progressivamente e con adeguata preparazione fanciulli e ragazzi, in vista di una loro crescita anche ministeriale nella comunità.

¹³ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 17; cfr. pure Decr. sulla formazione sacerdotale, *Optatam totius*, nn. 4, 8, 16, 19; cfr. C.E.I., *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, Roma 1980, n. 55, pg. 59 e nn. 126-127, pgg. 100-102.

¹⁴ CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 29.

¹⁵ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, n. 58.

Particolare significato acquisterà, all'interno delle parrocchie, la presenza di ministri istituiti nel lettorato e nell'accollato, come segni di una disponibilità costante al servizio ecclesiale¹⁶.

Allo stesso modo ogni comunità avrà cura di promuovere al suo interno la formazione di gruppi liturgici per la preparazione e l'animazione delle celebrazioni soprattutto di quelle domenicali e delle feste più importanti¹⁷.

10. - *Una partecipazione da animare*

Ma tutta la ricchezza di ministeri e i diversi compiti dei ministri non dovranno far dimenticare che il vero soggetto della celebrazione è sempre l'assemblea dei fedeli¹⁸, verità recuperata e ribadita con forza dai nuovi libri liturgici, perché il Dio salvatore vuol stabilire un rapporto diretto, ancorché mediato con il suo popolo, come appare chiaramente nell'assemblea del Sinai (*Es* 24) tipica per ogni convocazione del popolo eletto¹⁹.

Questa centralità dell'assemblea — « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato » (*I Pt* 2,9) — costituisce al tempo stesso un diritto e un dovere²⁰.

Nell'atto liturgico, infatti, la comunità, destinataria e protagonista di ogni celebrazione, esprime ed edifica se stessa, e mentre professa la propria fede nel mistero della Redenzione sempre più progredisce sulla via della salvezza. Riconoscendosi in ognuno dei suoi ministri — che della stessa assemblea sono parte integrante²¹ — la comunità dei fedeli partecipa direttamente alla celebrazione, aderendo alle funzioni del ministro che presiede in virtù dell'Ordine sacro, con il consenso espresso dall'« Amen », le risposte, le acclamazioni, i gesti e tutte le forme indicate nei libri liturgici²².

Così, nella partecipazione, gerarchica, l'assemblea caratterizza ogni celebrazione, adattata alle sue particolari situazioni e circostanze so-

¹⁶ PAOLO VI, Motu proprio *Ministeria quaedam*, AAS (64) 1972, pg. 530; cfr. anche C.E.I., *Istituzione dei ministeri*, Introduzione, Roma 1980, nn. 1-2, pg. 9.

¹⁷ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, n. 73, 313; cfr. pure C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, Roma 1983, n. 78.

¹⁸ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 26.

¹⁹ C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, Roma 1983, n. 44.

²⁰ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 14.

²¹ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcune questioni concernenti il ministro dell'Eucaristia*, Roma 6.8.1983, III.

²² Cfr. *Ibidem*, n. 30; cfr. pure *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 14-17, 63-64; cfr. anche *Introduzione al Lezionario*, Ed. it. 1982, nn. 44-48.

prattutto con l'esecuzione dei canti e con la formulazione della preghiera dei fedeli²³.

11. - Una Parola da proclamare

L'esperienza di questi venti anni ha dimostrato che non potevano bastare la traduzione dei testi e la semplificazione dei riti a rendere comunicative le celebrazioni e a garantire l'intelligenza del mistero celebrato.

È ormai chiaro che nessuna traduzione avrebbe potuto da sola ovviare al grave problema culturale derivante dal fatto che l'universo linguistico e simbolico della liturgia proviene, o direttamente o per ispirazione, dal mondo della Bibbia: un mondo storicamente e culturalmente lontano dal nostro, e dunque in parte estraneo al panorama culturale dell'uomo di oggi.

Di questo dato di fatto bisognerà tenere il debito conto, se si vorrà restituire tutto il suo spessore celebrativo e simbolico alla proclamazione liturgica della Parola. Tale proclamazione non può essere vista solo come narrazione informativa degli eventi della storia della salvezza, né come semplice riaffermazione degli articoli di un codice morale: essa è essenzialmente parola che Dio « oggi » rivolge all'uomo perché l'oggi dell'uomo ne sia illuminato e salvato²⁴.

Perciò le « Scritture » lette nella liturgia sono sempre accompagnate dalla parola viva, che non solo le spiega esegeticamente, ma soprattutto ne evidenzia l'attualità e ne mostra la realizzazione nel segno sacramentale²⁵. Ha quindi importanza l'omelia del ministro ordinato, come ogni intervento di parola (es. monizioni e didascalie) che aiutano i fedeli a meglio comprendere quanto viene proclamato e a intendervi la parola che il Signore oggi rivolge a loro²⁶.

Poiché il dialogo liturgico di Dio con il suo popolo non sfugge alle condizioni dell'umana comunicazione, sono utili tutti gli accorgimenti che favoriscono l'ascolto e la comprensione dei testi letti (es. dignità dell'ambone e del libro, una sufficiente amplificazione della voce, una lettura chiara e intelligibile, ecc.)²⁷.

²³ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 3 e 5, 73, 313, 316; cfr. pure *Introduzione al Lezionario*. Ed. it. 1982, nn. 30 e 40.

²⁴ Cfr. CONC. EC. VAT. II., Cost. dogm. sulla divina rivelazione, *Dei Verbum*, n. 21; cfr. anche *Introduzione al Lezionario*, Ed. it. 1982, nn. 3, 4, 7; C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, Roma 1983, n. 41.

²⁵ Cfr. CONC. EC. VAT. II., Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 35; cfr. anche *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 11, 33; *Introduzione al Lezionario*, Ed. it. 1982, nn. 8, 9, 10.

²⁶ Cfr. *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 11, 13; *Introduzione al Lezionario*, Ed. it. 1982, nn. 15, 24; cfr. pure C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, Roma 1983, n. 43.

²⁷ *Introduzione al Lezionario*, Ed. it. 1982, nn. 14, 32-37.

Particolarmente feconda per la formazione all'ascolto della parola di Dio sarà la pratica assidua della « lectio divina », o « lettura della Bibbia secondo lo Spirito che abita nella Chiesa, sia con la sua presenza nel ministero apostolico sia con la sua azione nei fedeli »²⁸. Nel confronto con la realtà vissuta, che accompagna la lettura dei testi, i fedeli impareranno a entrare in modo sempre più vitale nel linguaggio della Sacra Scrittura e gli stessi presbiteri ne potranno ricevere stimoli preziosi per le loro omelie, specialmente là dove insieme si riflette e si prega sulle letture della domenica successiva²⁹. Anche l'uso dei Salmi, nella preghiera sia privata sia di gruppo e specialmente nella Liturgia delle Ore, aiuterà i fedeli a « comprendere le Scritture » (cfr. *Lc* 24,44).

12. - *Un rito per significare*

Abituati a considerare la celebrazione come un susseguirsi di cerimonie prescritte, il vero senso dell'agire rituale nella liturgia cristiana sfugge a molti ministri e fedeli, che spesso soffrono il disagio di una certa estraneità a tutto ciò che si svolge intorno all'altare.

La riforma invece suppone una indispensabile « conversione » al progetto e allo stile di Dio che ha voluto attuare e comunicare la sua salvezza attraverso il « sacramento » delle cose più comuni e delle azioni più quotidiane³⁰.

Conforme a questo stile dell'agire divino, la Chiesa, guidata dallo Spirito, per costruire la sua liturgia ha assunto alcune azioni proprie delle culture umane — come riunirsi e agire comunitariamente, salutare e dialogare, cantare e acclamare, leggere un testo e interpretarlo, formulare desideri e ringraziare, chiedere perdono e darsi la pace, preparare la mensa e partecipare al convito, ... — rendendole significative dell'iniziativa divina che salva e della risposta umana che accetta e corrisponde³¹.

Ma per risultare significativi, i riti da una parte debbono conservare la loro autenticità senza essere banalizzati con un cerimonialismo che ne estenua l'originale senso umano, dall'altra debbono risultare evocativi di ciò che Dio ha fatto per la salvezza del suo popolo e ancor oggi opera nella celebrazione.

È necessario che i ministri conoscano il valore dei gesti che compiono e dei segni che pongono; che sappiano valorizzarli pienamente secondo le esigenze dell'assemblea e le peculiarità delle culture locali; che facciano risaltare la ricchezza di significato che tali riti rivestono

²⁸ SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio sulla catechesi*, 1977, n. 9.

²⁹ Cfr. C.E.I., Documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, Roma 1983, n. 78.

³⁰ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, nn. 34-38.

³¹ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, nn. 5-7, 21, 33.

per la vita e per la fede dell'assemblea, rifuggendo allo stesso tempo dalla prolissità verbosa e dalla frettolosa approssimazione, favorendo invece una totale disponibilità a ricevere la ricchezza del dono di Dio ³².

13. - *Un'arte per esprimere*

Da quando la parola di Dio si è fatta carne e Dio ha scelto di parlare e di essere lodato nella lingua degli uomini, ogni « parola » autenticamente umana è stata assunta nel mistero dell'incarnazione e nessuna « lingua » umana potrà mai più esserne esclusa. Tutto ciò di cui l'uomo si serve per esprimere fede e disperazione, gioia e pianto, vita e morte, speranza e paura, tutto è diventato « carne » dell'eterna parola di Dio e tutto è stato abilitato a dare espressione all'inesprimibile.

Proprio quest'intenzione di fede, che obbliga la Chiesa a conservare e a tramandare con cura il patrimonio artistico e le testimonianze di fede del passato, la impegna altresì a non respingere nessuna delle nuove forme nelle quali l'uomo contemporaneo ama esprimere la comprensione che egli ha di se stesso, del mondo in cui vive e della fede che professa ³³.

Allo stesso modo, il rispetto che la Chiesa ha per la propria tradizione le impedisce sia di dissiparne i tesori sia di acconsentire a relegarli al rango di oggetti da museo: una Chiesa è un luogo vivo per uomini vivi; essa vive della loro stessa vita.

Creatività e conservazione, adattamento nella salvaguardia; sono questi i criteri che dovranno guidare i tentativi di quanti s'impegnano nella risistemazione di antichi spazi e ambienti per il culto, allo stesso modo che nella creazione di nuove strutture e suppellettili per la liturgia.

Nel fare tutto questo, mentre si terranno presenti le disposizioni contenute nei libri liturgici ³⁴, bisognerà garantire agli artisti la libertà necessaria per poter recare, con il loro linguaggio di bellezza e di poesia, il loro contributo alla comprensione del messaggio: la mediazione dell'immagine ha infatti una voce spesso sconosciuta alla parola e al concetto.

14. - *Una fede da cantare*

Ciò che è stato detto per le arti figurative, plastiche e decorative vale con pieno diritto anche per la musica ³⁵. In questi venti anni si è

³² Cfr. CONC. EC. VAT. II, Decr. sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, n. 5; cfr. pure C.E.I., *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, Roma 1979, Introduzione, n. 2, pg. 16.

³³ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, nn. 122-124.

³⁴ *Messale Romano*, Principi e norme, nn. 253-280.

³⁵ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, nn. 112-121; cfr. pure SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione sulla Musica nella sacra Liturgia, *Musica sacram*, nn. 5-11, AAS (59), 1967, pgg. 301-303.

assistito a uno straordinario fervore di produzione musicale per la liturgia: il repertorio dei canti ne è risultato notevolmente arricchito e migliorato; quasi ogni momento di ciascuna celebrazione ha ora un suo repertorio; nuove aspirazioni e nuove consapevolezze hanno trovato espressione nei nuovi testi.

Inutile nascondersi che non tutto è all'altezza della dignità del culto, ma non giova neanche sottolinearlo troppo: nessuna nuova espressione artistica nasce mai adulta.

Sarà invece compito di tutti coloro che si impegnano in questo settore favorire una migliore selezione tra i canti esistenti mediante segnalazione del materiale più valido, e indirizzare la nuova produzione verso la creazione di brani che meglio rispondano alle attese delle assemblee in preghiera.

Ma neanche una produzione musicale più adeguata alle necessità delle diverse assemblee riuscirà a farle cantare se esse non saranno sostenute da una continua azione educativa e se in ogni celebrazione non saranno opportunamente guidate. Per questo si favorisca in tutti i modi una corretta formazione liturgica degli animatori musicali dell'assemblea e si curi che il coro, pur svolgendo la sua necessaria funzione di guida, coinvolga l'intera assemblea in una più attiva partecipazione³⁶.

15. - *Principi da conoscere*

In questa « Nota pastorale » i Vescovi, pur non volendo trattare tutte le singole questioni riguardanti le diverse celebrazioni, sentono tuttavia l'urgenza di richiamare l'attenzione degli operatori pastorali sui singoli libri liturgici che sono i primi e più essenziali strumenti di ogni celebrazione e il fondamento più solido di un'efficace catechesi liturgica³⁷.

Si ha infatti l'impressione che non siano state sufficientemente prese in considerazione le *Introduzioni* o *Premesse* ai singoli libri, eppure esse contengono i principi teologici e pastorali che hanno guidato la composizione di quei testi e offrono i criteri interpretativi e normativi per una corretta comprensione e applicazione degli stessi.

In tutte le iniziative di studio e di formazione liturgica si tengano nel debito conto questi documenti dottrinali e normativi, come pure i documenti che i Vescovi italiani hanno dedicato nel corso degli anni '70 a « Evangelizzazione e sacramenti » e quelli che stanno proponendo negli anni '80 su « Comunione e comunità ». Là dove essi risultassero scarsamente conosciuti, se ne promuova con sollecitudine un maggiore approfondimento.

³⁶ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione sulla Musica nella sacra Liturgia, *Musicam sacram*, n. 21, AAS (59), 1967, pgg. 306-307.

³⁷ C.E.I., *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, ed. 1979, Introduzione, n. 2, pg. 16.

16. - Una possibilità da valorizzare

Intelligenza dei principi teologici, fedeltà alle norme, adattamento creativo alle esigenze delle diverse comunità: sono questi i criteri che assicurano e testimoniano una vera attenzione allo spirito della riforma.

Questa, infatti, non chiede solo ai singoli ministri del culto, specialmente a quelli costituiti negli Ordini sacri, di tradurre in atto le norme della Chiesa valide per tutti, ma domanda loro di saper essere veri mediatori tra il libro e l'assemblea, tra la norma universalmente valida e le esigenze proprie della singola comunità³⁸.

È evidente che tale capacità non si improvvisa. Essa è frutto di una duplice attenzione: anzitutto al testo sacro, al libro liturgico, alla tradizione orante della Chiesa mediante una lunga consuetudine. Si eviterà così di cadere in quella « creatività selvaggia » che contraddice non solo alle « norme », ma alla natura profonda della liturgia: ad es. manomettendo il « Canone » che è « norma » della preghiera ecclesiale, attribuendone parti ai fedeli, con evidente confusione di ruoli, eliminando le vesti liturgiche con il rischio di banalizzare il rito e di distruggere il senso del sacro ... Sono solo esempi che si potrebbero moltiplicare. Le Commissioni liturgiche devono vigilare ed usare la necessaria fermezza, perché la « preghiera della Chiesa » non sia abbandonata all'arbitrio dei singoli.

Ma c'è pure un altro polo di attenzione che deve coniugarsi con il precedente ed è l'assemblea concreta che celebra: i sentimenti, la fede, la gioia, i dolori, i peccati, in una parola il cuore dei fratelli che ho davanti. Chi sa leggere tra le righe del libro liturgico e tra le pieghe del cuore umano sa che non ha bisogno di stravolgere i riti per risultare creativo: una monizione efficace, una preghiera adatta alla circostanza, un canto appropriato, la capacità d'infondere vita e significato sempre nuovi alla stessa ripetizione rituale delle azioni liturgiche, sono tutti strumenti leciti, normalmente sufficienti, ma anche assolutamente necessari per rendere « incarnata » e attuale una celebrazione. Come infatti non bisogna confondere la vera creatività con la ricerca della novità a tutti i costi³⁹, così non sempre la osservanza letterale e scrupolosa della norma, che eludesse la possibilità di scelta e di adattamento che essa offre, è segno di fedeltà meritoria, ma piuttosto frutto di pigrizia. Nel difficile equilibrio tra fedeltà alla norma scritta e attenzione all'uomo storico e concreto delle nostre assemblee è tracciato il sottile confine di una legittima e anzi doverosa creatività.

³⁸ *Messale Romano, Principi e norme*, n. 5.

³⁹ SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Istruzione su alcune norme circa il culto del mistero eucaristico, *Inaestimabile donum*, Premessa, AAS (72) 1980, pgg. 331-333.

17. - *Una riedizione da approntare*

Allo scopo di rendere i libri liturgici strumenti idonei a garantire una forma di celebrazione sempre più adeguata alle diverse situazioni locali, la Sede Apostolica ha affidato agli Episcopati nazionali il compito di stabilire gli adattamenti ritenuti opportuni sia per ciò che riguarda la parte rituale sia per ciò che si riferisce all'aspetto pastorale⁴⁰.

L'Episcopato italiano, in occasione della prima edizione di tali libri, si era limitato a offrire una semplice traduzione dell'edizione tipica latina.

Dovendo ormai procedere a una ristampa, la Commissione Episcopale per la liturgia considererà gli eventuali adattamenti possibili da proporre ai competenti organismi. In quest'opera si avvarrà del lavoro degli studiosi e delle proposte degli operatori pastorali e già da ora invita i diversi Istituti e le Riviste di liturgia e di pastorale a iniziare ricerche e ad offrire contributi in questa direzione.

Questo indirizzo si è già realizzato nella seconda edizione del Messale Romano in italiano.

18. - *Una pietà da orientare*

Nel patrimonio di fede e di pietà che il passato ci ha tramandato, un'attenzione particolare va rivolta alla cosiddetta « pietà popolare », le cui espressioni, « per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate »⁴¹, « sono praticate in certe regioni dal popolo fedele con un fervore e una purezza d'intenzione commoventi »⁴².

Tali espressioni di devozione e di fede « formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta »⁴³ e questo è certamente un fatto provvidenziale.

In realtà, se bisognerà vegliare perché certe forme di devozione non sconfinino nella magia e nella superstizione, sarebbe colpevole non riconoscere, in quelle pratiche, elementi che, « se ben utilizzati, potrebbero servire benissimo a far progredire nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio »⁴⁴: in esse infatti si manifesta un ardore di fede, una passione d'amore, un'accettazione di dipendenza, un attaccamento alle tradizioni religiose che da soli costituiscono autentici valori e feconde possibilità di evangelizzazione.

⁴⁰ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, nn. 37-39.

⁴¹ PAOLO VI, Es. ap., *Evangelii nuntiandi*, n. 46.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Es. ap., *Catechesi tradendae*, n. 54.

⁴³ PAOLO VI, Es. ap., *Evangelii nuntiandi*, n. 42.

⁴⁴ *Ibidem*.

Bisognerà anche riconoscere il ruolo storico che la pietà popolare ha svolto per secoli, quando è stata l'unica forma di pietà accessibile al popolo cristiano, escluso come era dalle ricchezze della liturgia.

Ora tutto un grande campo di lavoro ci si offre davanti: comporre in armonia liturgia e pietà popolare, ispirando la seconda alla prima⁴⁵ e vivificando quella con questa, senza esclusivismi e senza preclusioni, ma anche senza fondere o confondere le due forme di pietà; il popolo cristiano avrà sempre bisogno dell'una e dell'altra, e a Dio bisognerà lasciare aperte tutte le strade che conducono al cuore dell'uomo.

19. - *Un'attività da promuovere*

Affinché l'azione pastorale liturgica sia svolta ovunque con competenza e zelo, è indispensabile il lavoro di quegli organismi che possono più direttamente influire sulle parrocchie e sulle comunità: intendiamo parlare delle Commissioni diocesane per la liturgia e degli Uffici liturgici diocesani.

Voluti dal Concilio per « promuovere, sotto la guida del Vescovo, l'apostolato liturgico »⁴⁶, negli ultimi tempi essi sembrano aver perso l'entusiasmo iniziale, anzi, in alcune parti del Paese, non pare abbiano mai avuto una consistenza reale e una vera efficacia. È invece urgente che essi vengano potenziati all'interno delle singole diocesi, favorendone anzi la cooperazione con le Commissioni liturgiche regionali⁴⁷.

Ma nemmeno questo potrebbe bastare: vi sono questioni che non interessano solo la liturgia ma anche la catechesi; tali ad esempio, l'iniziazione cristiana, la pratica penitenziale, l'assemblea eucaristica domenicale, l'anno liturgico ... Sembra ormai indispensabile che le iniziative e le disposizioni in proposito vengano studiate ed emanate insieme dalle rispettive Commissioni per la catechesi e la liturgia.

A maggior ragione ciò è auspicabile a livello nazionale.

⁴⁵ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

⁴⁶ CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 45.

⁴⁷ SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, Istruzione su alcune norme circa il culto del mistero eucaristico, *Inaestimabile donum*, n. 27, AAS (72) 1980, pg. 340.

III

PER UNA MIGLIORE MANIFESTAZIONE DEL MISTERO

20. - *Culmine e fonte*

Qualcuno, leggendo questa « Nota », si domanderà come sia possibile ancora, con tutti i gravi problemi che affliggono la società contemporanea, preoccuparsi di cerimonie e di riti, di formule e di ruoli liturgici. Altri potranno pensare che il futuro della Chiesa si gioca assai più nell'evangelizzazione che nella pratica sacramentale.

Senza negare la parte di verità contenuta in questi modi di vedere e di giudicare le cose, e pur sapendo che « la liturgia non esaurisce tutta la vita della Chiesa »⁴⁸, i Vescovi ritengono che nessuna necessità contingente e nessun altro impegno, pur fondamentale e primario quale l'evangelizzazione, potrà mai togliere alla vita liturgica la sua prerogativa di « culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, di fonte da cui promana tutta la sua forza »⁴⁹. Infatti « ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, le è pari per efficacia »⁵⁰.

21. - *Presenza che unisce*

Questo primato di dignità e di efficacia deriva alla liturgia dalla specialissima presenza di Cristo nell'atto liturgico. Se è vero infatti che in ogni attività pastorale della Chiesa opera Cristo e agisce con la sua potenza lo Spirito santo, è anche vero che Cristo « è presente in modo speciale (praesertim) nelle azioni liturgiche »⁵¹.

Una presenza che non sarà da intendere come sostitutiva, ma come associativa: Cristo cioè non si sostituisce all'uomo (Chiesa), ma lo associa a sé nel culto di adorazione reso al Padre e nell'opera di salvezza che il Padre gli ha affidato; non volendo salvare il mondo da solo, Cristo « in quest'opera così grande associa sempre a sé la Chiesa ... giustamente perciò la liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo »⁵².

⁴⁸ CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 9.

⁴⁹ *Ibidem*, n. 10.

⁵⁰ *Ibidem*, n. 7.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

Il Concilio Vaticano II ha il merito di aver divulgato questa grande visione del culto cristiano come momento della storia della salvezza portata e attuata da Cristo con il suo mistero pasquale: « Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anche lui ha inviato gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché predicassero il Vangelo a tutti gli uomini ... ma anche perché attuassero per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano »⁵³.

E infatti, se non c'è fede senza annunzio, non c'è nemmeno salvezza — in via ordinaria — senza sacramenti della fede; e la stessa Chiesa che ha ricevuto dal Signore il mandato di « andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo a ogni creatura » (Mc 16,15)⁵⁴ ha anche ricevuto la missione di « battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt 28,19) tutti coloro che avrebbero creduto, perché la salvezza è promessa a colui « che crederà e sarà battezzato » (Mc 16,16).

22. - Celebrare e vivere

In questo senso la liturgia è veramente « culmine e fonte » di tutta la vita della Chiesa. Questa, infatti, sa bene che la sua liturgia al tempo stesso vive di fede e nutre la fede, canta la speranza e suscita la speranza, celebra la carità e fa crescere la carità.

Sempre bisognosa di purificazione e sempre santa⁵⁵, la Chiesa è conscia che la sua santità non è così grande da risparmiare l'amarezza del peccato, né il peccato è tanto grave da precludere definitivamente la via della salvezza. Così, mentre confessa la sua colpa, celebra il perdono; mentre investe i suoi figli di un ministero troppo grande per le loro forze, conferisce loro la grazia necessaria per il compimento della missione ricevuta; mentre consacra l'amore umano e terreno di due creature, lo rende immagine dell'amore eterno con il quale Dio ha amato l'uomo e dell'amore definitivo con il quale Cristo ha riscattato la sua sposa, la Chiesa, a prezzo del proprio sangue; mentre soffre nella propria carne la malattia, primizia della morte, può già seminare in essa i germi della risurrezione finale e il pegno della vita eterna.

In questo modo la liturgia genera, nutre e accresce la Chiesa che la celebra⁵⁶.

⁵³ CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 6.

⁵⁴ Cfr. C.E.I., Catechismo per la vita cristiana, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970, n. 32.

⁵⁵ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 8.

⁵⁶ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Costituzione sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.

23. - Liturgia per l'uomo

La liturgia, infatti, in quanto opera di Cristo e della Chiesa, è il luogo dove il divino e l'umano vengono a contatto fra di loro, affinché il divino salvi ciò che è umano e l'umano acquisti dimensione divina⁵⁷.

Per questo, se la comunità cristiana è composta di uomini, per cui la gioia e l'angoscia dell'uomo d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel loro cuore⁵⁸, sarà allora evidente che « la gioia e la speranza, la tristezza e l'angoscia degli uomini d'oggi » non solo riceveranno accoglienza nella liturgia, ma di questa costituiranno il corpo e l'anima, poiché non esiste salvezza che non sia storica, concreta, totale. In una liturgia disincarnata, nessun uomo concreto, storico, potrebbe mai ritrovarsi, né Dio potrebbe mai apparirgli veramente « salvatore », perché una salvezza deve essere proporzionata al pericolo che si corre, o che ci minaccia.

24. - Culto di fede e di impegno

Una liturgia così intesa e celebrata offre allo stesso tempo molte risposte alle domande della fede (catechesi) e alle esigenze dell'impegno cristiano (morale). Essa sarà al tempo stesso annuncio e conferma, esortazione e verifica, ammonimento e sprone per ogni singolo fedele e per l'intera comunità. Celebrando la fede che la alimenta e riflettendo sulla qualità del proprio impegno in favore della città degli uomini, la liturgia nutre e accresce la fede, stimola e purifica l'impegno morale e la testimonianza⁵⁹.

25. - Epifania del mistero

E mentre celebra la propria fede e accresce se stessa nella carità, la Chiesa, raccolta in preghiera nell'atto liturgico, contempla se stessa nella dimensione più profonda e più vera del suo mistero. Come le realtà che tratta, la Chiesa scopre e conosce se stessa come sacramento-segno di quell'amore che annuncia e di quella salvezza che offre, e comprende che, come ogni segno e ogni sacramento, anche essa può rivelare o nascondere, può donare o sottrarre, a seconda della qualità del suo

⁵⁷ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 2.

⁵⁸ Cfr. CONC. EC. VAT. II, Cost. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, n. 1.

⁵⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera a tutti i Vescovi della Chiesa sul mistero e il culto della SS. Eucaristia, *Dominicae cenae*, nn. 5-7, AAS (72) 1980, pgg. 121-127.

ministero. Poiché la testimonianza è più potente delle parole, e l'esempio ha una voce che nessuna lingua potrà mai uguagliare, la Chiesa ponendosi a modello dell'umanità nuova, è chiamata a continua conversione, affinché la sua parola sia credibile e il suo messaggio sia accettabile anche da chi non ha la speranza.

La Chiesa sa che se tutta la sua vita (come è del suo culto) non sarà un'epifania dell'amore, essa potrà essere solo uno scandalo per gli uomini di buona volontà. Perciò, mentre costruisce e celebra il culto divino in modo da esprimervi tutto il proprio mistero, la Chiesa si lascia modellare dalle realtà celebrate per essere degna essa stessa di celebrarle e di annunciarle agli uomini.

Roma, 23 settembre 1983.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma